

Le balle doppiopesiste di Matteo Salvini

di ARTURO DIACONALE

Matteo Salvini ha detto che quando vede Forza Italia votare per quattro volte di seguito con il Partito Democratico gli girano le balle. Dal suo punto di vista il giramento ha una qualche giustificazione. Era convinto che il partito di Silvio Berlusconi avesse il compito di sostenere dall'esterno il Governo giallo-verde in attesa di lasciarsi fagocitare completamente dalla Lega. È logico, quindi, che possa stupirsi se lo schema che si era costruito non viene seguito passivamente da Forza Italia che, essendo partito d'opposizione, vota contro il Governo insieme alle altre opposizioni come sempre avviene nei sistemi democratici.

La faccenda sarebbe di facile composizione se non fosse che il giramento di balle salviniano presenta una singolare anomalia: è doppiopesista. Nel senso che di fronte ai segnali di autonomia dell'alleato berlusconiano del vecchio centrodestra le balle ruotano vorticosamente. A dimostrazione dell'irritazione che i sacrosanti subiscono quando...

Continua a pagina 2



Di Maio alza il prezzo sull'Ilva

Al Mise il ministro respinge la proposta della ArcelorMittal giudicandola insufficiente e contemporaneamente prospetta l'annullamento della gara per irregolarità rendendo inutile il proseguimento della trattativa



Verso un nuovo 18 Aprile

di GIUSEPPE BASINI

Bisogna fare attenzione alle analogie formali, perché, al di là delle differenze anche grandi di contesto, significano sempre qualche cosa, quando le si interpretino correttamente. E qui mi riferisco al nostro secondo dopoguerra e alla situazione politica attuale. Al di là della pur enorme differenza di una disastrosa guerra appena perduta (adesso, caso mai, siamo preoccupati del futuro, non del passato) vi è però un punto in comune, oggi, col dopoguerra e cioè un rifiuto abbastanza generalizzato delle classi dirigenti e dei partiti che governavano in precedenza. Forza Italia e il Partito Democratico, che bene o male erano gli assi portanti dei due schieramenti che si alternavano alla guida dell'esecutivo, hanno visto un'enorme perdita di consenso elettorale che non pare proprio arrestarsi, quasi come se fossero stati esclusi dal novero delle forze protagoniste a livello di governo. Certamente non vi è la drammaticità di allora e nemmeno la fine di una dittatura personale, però lo spostamento di consensi è stato tale, da imporre, con la forza dei numeri, un governo dei "nuovi" (la Lega di Matteo Salvini è davvero diversa da quella di Umberto Bossi) contrapposto a tutti quelli precedenti, anche se i nuovi sono assai poco omogenei tra loro. E qui viene spontaneo il paragone con i governi del Cln, dove forze in effetti assolutamente non compatibili, erano obbligate a stare assieme dal rifiuto pregiudiziale di ogni alleanza con spezzoni del regime precedente, rifiuto condiviso da gran parte dell'elettorato, anche se vi erano, allora come oggi, corpose minoranze che restavano escluse.

La Democrazia cristiana e il Partito comunista, pur vincolati dall'accordo di governo, riuscirono però a rendere evidente che il loro rapporto non era solo dialettico, ma conflittuale, fino a porsi in modo chiaro come i naturali avversari nello scontro che si sarebbe inevitabilmente prodotto non appena l'obbligo di coalizione fosse venuto meno. E fu così. Lo scontro tra socialcomunisti e liberaldemocratici ebbe per protagonisti il Pci e la Dc, fino al punto di prendersi quasi tutta la scena anche a danno degli alleati e di riassorbire elettoralmente anche molti degli esclusi (almeno un quinto dei voti democristiani nel 1948 fu in effetti dovuto

a elettori monarchici e missini). Il movimento di popolo tagliò in gran parte fuori anche le guide tradizionali. Il Re e poi il suo Luogotenente Umberto, nel breve periodo 1944-46 in cui restarono al vertice dello Stato (tra dopoguerra e antepace, avrebbe detto Guareschi) poterono forse orientare la scelta di qualche tecnico prefascista, ma non condizionare realmente il governo, perché alla fin fine erano rappresentanti di equilibri politico-istituzionali ormai finiti, proprio come oggi Mattarella che, essendo il nostro un regime democratico parlamentare, può condizionare, ma non impedire o bloccare un governo con maggioranza nelle camere. Lo stesso pontefice romano, che pure con Pio XII fu probabilmente determinante per la vittoria a valanga della Dc...

Continua a pagina 2



M5S-Lega: fra malizie, sfottò e proverbi

di PAOLO PILLITTERI

Quando il gioco si fa duro, i veri duri ecc. ecc.. Facile usare i proverbi ma anche necessario anche e soprattutto se il loro oggetto va al di là dei singoli protagonisti e personaggi, nel nostro caso politici.

Il fatto è che il vice presidente del Consiglio, Matteo Salvini, tanto più se col grado (meritissimo peraltro) di capo della Lega, sembra come aver allentato la morsa dei suoi interessi precisi sul tema grande assai dell'immigrazione africana intesa, dato il suo ministero, come rischio di insicurezze interne nostre. E dunque?

Dunque (almeno a nostro modestissimo avviso) dovrebbe porre qualche attenzione ad aspetti per dir così più obliqui ma, al tempo stesso, più sintomatici di certi



climi, anche passeggeri, all'interno di una maggioranza numericamente stabile ma politicamente e ideologicamente di diverse provenienze "ideali" fra cui, quella penastellata, nel privilegiare da sempre (Beppe Grillo docet) il risalto mediatico, ne riserva alcuni aspetti agli stessi alleati nella compagine.

Intendiamoci, c'è modo e modo di prendersi in giro e pure di scontrarsi lasciandoci guidare, nel caso, dalle notazioni del nostro direttore a proposito della grande malizie da parte di Luigi Di Maio nei confronti proprio del suo collega...

Continua a pagina 2

Il proprietario delle pensioni

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il rigurgito del peggior socialismo instaurato riversato addosso agli Italiani dalle ultime elezioni è dimostrato dal minaccioso tentativo che l'inusitata maggioranza (che ha perverso la genuina democrazia perché chi votò Lega aborrisce il Movimento 5 Stelle e viceversa, mentre ritrova i due partiti addirittura nello stesso governo!) sta effettuando per confiscare le pensioni. Ho ascoltato, esterrefatto, con le mie orecchie, tre capipartito intimidire con l'indice puntato i contraddittori profferendo vergognose frasi del genere: "Io ti do 5000 euro e non

di più!" oppure "È ora di finirla con i trattamenti privilegiati!" oppure "Basta con le pensioni d'oro!" ovvero "Togliremo ai pensionati ricchi per dare ai pensionati poveri!" eccetera, eccetera. Questi Robin Hood in salsa napoletana, milanese, romana sono patetici paradossi viventi. Infatti, nel loro empito livellatore, mirano a distribuire ad arbitrio ciò a cui non hanno mai contribuito, essendo estranei al mondo del lavoro propriamente detto.

Da quando esiste la previdenza pubblica, cioè obbligatoria e di fatto monopolizzata dagli enti pre-



videnziali, le pensioni sono sempre state considerate, dal sentire comune e dalle sentenze dei giudici, "una retribuzione differita". Questa "retribuzione differita" viene erogata prelevando tributi, sotto forma di contributi...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Le balle doppiopesiste di Matteo Salvini

...l'obbedienza forzista non è pronta, cieca e assoluta. Viceversa, le stesse balle rimangono penzolanti e inerti quando a mettersi di traverso sulle idee, i progetti e i valori della Lega sono gli alleati della presente coalizione governativa.

Da Davide Casaleggio e Beppe Grillo preannunciano la fine della democrazia? Danilo Toninelli lo stop a tutte le grandi opere? Luigi Di Maio gioca a carta vince, carta perde nella vicenda della Rai e di Marcello Foa? Alessandro Di Battista lancia dalle Americhe anatemi e minacce contro chi si oppone al neo-maoismo grillino? Tutto questo non smuove di un millimetro la rigidità del leader della Lega. Che tace e acconsente, minimizza e acconsente, corregge ma acconsente. Il tutto in nome di un contratto di governo che oltre a essere in aperto contrasto con quel patto del centrodestra grazie al quale Salvini ha raccolto i voti con cui oggi è al Viminale, appare sempre più segnato da questa imbarazzante passività delle balle di Salvini di fronte agli spropositi degli esponenti del Movimento Cinque Stelle.

La conclusione della vicenda è duplice. Da una parte, sempre per rimanere nella metafora cara al leader della Lega, il contratto di governo si rivela sempre di più come il contratto delle coglionate. Dall'altra si incomincia a profilare il rischio concreto che la paralisi delle balle salviniane possa provocare a breve il giramento incazzoso di quelle dei suoi elettori! Absit iniuria verbis!

ARTURO DIACONALE

Verso un nuovo 18 Aprile

...fu in un certo senso superato da Alcide De Gasperi e dal cattolicesimo militante in politica, come si vide dal fallimento dell'operazione Sturzo o dalla sostanziale poca incidenza nel partito dei comitati civici di Gedda. Il fatto è che Eugenio Pacelli era il Papa eletto per difendere la chiesa in un'epoca che sembrava preludere ad un dominio nazista, in uno scenario diverso, così come oggi Bergoglio, divenuto papa quando sembra inevitabile un accordo col mondo musulmano, le teologie sudamericane della liberazione e il politically correct anglosassone, comincia a trovarsi spiazzato dalla reazione opposta (e in tutto l'occidente) della gente, a cominciare dai fedeli, che non sono composti solo da una minoranza papista in ogni caso, ma da uomini e donne che vivono nella società e che paiono profondamente turbati da una chiesa che sembra allontanarsi da loro.

La sinistra tradizionale inoltre, pur con una tenuta elettorale maggiore di Forza Italia, paga però in più uno scotto antico, quello della reazione viscerale dei massimalisti contro i riformisti, che ieri attaccava Turati, Saragat, Craxi ed oggi Renzi, si da rendere la linea del Pd ondivaga ed indecifrabile, divisa tra la modernità efficientista dei Calenda e gli archeologici alarmi antifascisti dei Fiano. La Lega e i Cinque Stelle stanno insomma occupando tutto lo spazio politico, recuperando, anche se con il sigillo del nuovo, tutto lo spazio in realtà classico e antico diviso come sempre (e, pur con varie sfumature e contraddizioni, in quasi tutto il mondo, checché ne dicano certi sociologi) tra destra e sinistra, tra libertà ed uguaglianza, tra iniziativa privata e statalismo, tra stato di di-

ritto e giustizialismo. Il Governo Lega-Cinque Stelle, in qualche modo obbligato da una situazione di radicale insoddisfazione, ha però in sé gli elementi di uno scontro futuro che, dopo un periodo più o meno lungo di necessaria decantazione, potrebbe avere lo stesso sbocco della fine dei governi di tipo ciellenistico: uno scontro frontale tra due concezioni radicalmente opposte, ma entrambe uscite da quella stessa esperienza. Le forze escluse dall'attuale governo difficilmente avranno un ruolo da protagonista, ma potranno lo stesso essere determinanti se sapranno schierarsi attorno alla forza trainante del loro schieramento, la Lega per la destra e i pentastellati per la sinistra, ricordando però che le due scelte non sono affatto equivalenti.

A sinistra accanto alle tradizionali pulsioni antidemocratiche proprie della tradizione comunista, sempre pronta a chiedere divieti, scioglimenti di partiti, limitazioni allo stato di diritto, vi è una nuova minaccia che affida ad un "grande fratello elettronico" le regolamentazioni occhio e incontrollabile dei suoi aderenti (oggi) e forse di tutti noi (domani), una nuova sinistra che comincia ad attaccare perfino il parlamento nella sua essenza, per proporre qualcosa di nuovo che assomiglia invece pericolosamente alle democrazie popolari con un tocco di Scientology e forse non basterà Luigi Di Maio, che non è un professore, ma è (o sembra) molto più moderato a frenare indefinitamente un partito che in sostanza resta quello di Beppe Grillo, Roberto Fico e Davide Casaleggio. E lo stesso si può dire di Giuseppe Conte, che professore lo è, ma non ha nessun radicamento nel partito.

Se l'attuale difficile equilibrio dovesse davvero saltare (non è detto, anche il calabrone non dovrebbe volare e invece lo fa), Silvio Berlusconi dovrà capire - di Fratelli d'Italia sono sicuro - che non potrà in nessun modo astenersi da appoggiare la Lega in quella che potrebbe essere una nuova campagna per la nostra democrazia, anche se non potrà più avere un ruolo così importante come in passato e inoltre dovrà ricordarsi che la scomparsa politica di Fini non fu dovuta tanto alla macchina del fango, quanto all'errore strategico di unire i suoi pochi voti a quelli delle sinistre contro il governo, perché l'elettorato di centro-destra è molto coeso e si riunisce sempre al pilone centrale, quando intravede Hannibal ad portas. Resta Matteo Renzi e i renziani. Bene, io non credo affatto che Renzi sarebbe disponibile a unire i suoi voti a coloro che vorrebbero chiudere l'Ilva, fermare l'alta velocità, bloccare i gasdotti e deindustrializzare il Paese, né che sia incline a indebolire lo stato di diritto e allora se Luigi Di Maio non riuscirà a trattenere i pentastellati sullo stretto binario dell'attuale governo (che pure conta sull'appoggio di Trump, che non è poco) Renzi potrebbe essere, rompendo con il massimalismo di troppi del suo partito, non tanto il Macron, ma il Willy Brandt o il Saragat di una nuova sinistra per la democrazia italiana, evitando così uno scenario da fronte popolare, Pd-M5S.

Io non so (non lo sa nessuno) se il Governo continuerà, pur se con forze così nuove, con un tranquillo scenario da Grosse Koalition alla tedesca, capace di realizzare gradualmente il "contratto" o si creeranno forzatamente le condizioni di uno scontro, di un nuovo 18 aprile 1948 in epoca informatica e globalizzata. So però che, qualora succedesse, dovremmo assolutamente vincere insieme a Salvini, a cui, piac-

cia o no, spetterà di necessità - e credo saprà interpretarlo - il ruolo che fu di De Gasperi (incluse le gratuite aggressioni da sinistra) e in questo caso tutti coloro che sono di scuola liberale avranno il dovere di appoggiarlo, dimenticando le pur profonde differenze che esistono e che esistevano anche con la Democrazia cristiana, ma che non possono far dimenticare l'importanza della posta in gioco. Perché ne andrebbe della nostra democrazia, delle nostre proprietà, del nostro progresso e della nostra libertà.

GIUSEPPE BASINI

M5S-Lega: fra malizie, sfottò e proverbi

...a Palazzo Chigi e dei suoi elettori sul terreno dell'economia e dei rapporti sociali sullo sfondo delle preoccupazioni del ministro Giovanni Tria per crescita e occupazione in calo.

Che dire, allora dell'immagine del boss supremo pentastellato che è apparso da qualche parte in un video ironico? ("C'è un migrante in spiaggia, Salvini vieni subito!"). Detto con volto sorridente e sulla spiaggia del mare vacanziero, la battuta non è e non vuole essere innocua, ma appartiene di certo alla categoria degli sfottò nella quale, peraltro, Beppe Grillo è un maestro.

Del resto, le differenze sostanziali fra Lega e Movimento 5 Stelle sono ben note, fermo restando, tuttavia, che in questa fase i problemi di fondo toccano l'economia e il suo stato nel Paese anche in riferimento non solo all'approvato "Decreto dignità" ma, specialmente, alla prossima e più impegnativa Legge di stabilità con le rispettive posizioni e pressioni su Tria a proposito di taglio delle tasse e di reddito di cittadinanza.

È un passaggio inevitabile e di fondamentale importanza, ma soprattutto per Salvini che si mostra più che disponibile, addirittura invitante all'accoglienza ai parlamentari di Forza Italia, ma, per quanto ne sappiamo, e al di là dei toni sempre soffici provenienti da Arcore, questi inviti scissionisti salviniani trovano fermi e secchi respingimenti da parte dello stesso Silvio Berlusconi e di non pochi del suo gruppo dirigente che sembra addirittura più vispo e combattivo. Per l'occasione, e pure dopo, alle viste di elezioni europee e, chissà, nazionali in caso di caduta del Governo.

Il Governo con la sua durata, appunto. Se ne parla a poco più di due mesi dalla sua formazione e all'indomani di un decreto che ha bensì ottenuto, come si diceva, un'ampia maggioranza dalla quale, tuttavia, chi ha votato contro come Forza Italia non poteva che aprire gli occhi sulle sue stesse divisioni interne anche e soprattutto in vista sia della flat tax (Lega) che del reddito di cittadinanza (M5S) sui quali, per ovvie ragioni, il confronto fra maggioranza e opposizione in Parlamento sarà molto più forte e, diciamo, il rischio più vero lo corre chi governa e, al suo interno, la Lega salviniana. Cosa che del resto il suo capo non può né ignorare né sottovalutare, anche se fa molto fretta a Tria perché produca una flat tax veloce; cosa comunque di non facile esecuzione data la progressività delle imposte, come recita la Costituzione.

Ma anche ai grillini non può sfuggire un dettaglio, non meno decisivo, in riferimento a quel reddito di cittadinanza fortissimamente voluto

e urlato in una campagna elettorale i cui toni proseguono ben al di là del 4 marzo e, diciamo, al di là delle stesse risorse a disposizione. Come e dove trovare i soldi per 11 milioni di redditi di cittadinanza, questo è il problema non solo del pur bravo e competente ministro Tria, al quale staremmo per suggerire, sempre nel campo dei proverbi, uno catalogato a Milano come popolare: "se ghin, ghin; se ghin no, s'ciao!". L'altro più nazionale, e anche più espressivo: indovinala, Grillo!

PAOLO PILLITTERI

Il proprietario delle pensioni

...dalla retribuzione in atto. E qui cascano gli asini nazionalsocialisti. Infatti, tanto i contributi (l'entrata) quanto le pensioni (l'uscita) finiscono nelle mani delle maggioranze parlamentari aventi il potere di determinare gli uni e le altre. Al popolo, ulteriore paradosso, i peronisti nostrani riluttano a spiegare che, metodo retributivo o metodo contributivo, le pensioni non sono il frutto di un risparmio accumulato (salva la marginale previdenza integrativa) ma l'insufficiente partita di giro consistente nel pagare le pensioni di questo mese con i contributi di questo mese, più, questi non bastando, l'integrazione statale proveniente dall'erario e dunque dai tributi di tutti, che perciò la pensione la pagano "pro quota" due volte.

Finché il sistema previdenziale pubblico è stato in equilibrio, cioè finché i contributi incassati oggi sono stati maggiori o uguali alle pensioni erogate oggi, tutti i partiti hanno largheggiato nell'erogare pensioni, soprattutto a chi non versava contributi o ne versava pochi o addirittura soltanto "figurativi". Hanno così creato una giungla di privilegi che, essendo diffusi tra categorie di milioni d'individui, sono considerati dai peronisti alla stregua di diritti incontestabili per ragioni elettorali, mentre i diritti incontestabili dei pochi, per le stesse ragioni, vengono giudicati odiosi privilegi. Questi stessi partiti peronisti e nazionalsocialisti lasciano poi intendere che il metodo contributivo sia una sorta di criterio di intrinseca giustizia, mentre è solo uno dei modi di calcolare quanto concedere ai pensionati, tant'è che è stato introdotto non per equità ma per decurtare le uscite previdenziali.

Il vigente sistema pensionistico costituisce il prodotto della stratificazione di leggi e leggende accumulate nel tempo sotto la spinta di contingenti maggioranze e di opposizioni colluse. Tra i suoi molteplici difetti, il peggiore non viene mai evidenziato. Ed è il seguente: i pensionati non sono proprietari della loro pensione perché i soldi sono in mano pubblica. Da qui la protervia di governanti e parlamentari livellatori che, come principi esentati dalla vera giustizia e dal vero diritto, ardiscono di comportarsi con le pensioni come se ne fossero i proprietari assoluti. L'intrinseca superiorità, morale e giuridica, del sistema previdenziale privatistico consiste nel sottrarre la pensione dalle grinfie dei politici e nel preservare l'indipendenza dei pensionati al riparo da restrizioni, costrizioni, vessazioni delle maggioranze parlamentari. Assistere i bisognosi è tanto doveroso quanto compatibile con la libertà dell'individuo di garantirsi da sé una sicura vecchiaia senza la paura che un Parlamento, seppure benintenzionato, gliela insidi e renda incerta.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli

ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
DEL TRIBUNALE DI ROMA

ASSOCIATO
IVG
NAZIONALE

IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie
Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli

SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma
TELEFONO: 06/83751500
FAX: 06/83751580
E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00